

# I verbi modali *volere, potere e dovere* come attivatori presupposizionali

Johanna Miecznikowski

Università degli Studi di Torino

## Abstract

I verbi modali appartengono all'insieme eterogeneo dei mezzi linguistici che nelle lingue romanze servono a esprimere nozioni e operazioni modali e evidenziali. La loro descrizione semantica e pragmatica è complicata dall'alto grado di polisemia di certi verbi e dall'interazione complessa fra lessema e contesto. Un aspetto poco indagato del funzionamento dei verbi modali in contesto è la loro capacità di attivare presupposizioni. Questo contributo ha lo scopo di dimostrare la rilevanza del piano presupposizionale per l'analisi semantica e pragmatica dei verbi *volere, potere e dovere*, in particolare per la distinzione tra diverse accezioni di *dovere* e *potere*, per la comprensione dell'interazione tra la semantica dei tre verbi e quella del condizionale attenuativo, e per la descrizione del potenziale funzionale delle forme di *volere, potere e dovere* nel discorso e nell'interazione. L'indagine si basa sull'analisi qualitativa di esempi estratti da corpora dell'italiano parlato (LIP e C-ORAL-ROM).

## 1. Introduzione

La potenzialità di attivare presupposizioni inerisce ad unità e strutture linguistiche altamente grammaticalizzate (p.es. l'articolo definito, molti connettori e segnali discorsivi), ma anche ad unità con un grado meno alto di grammaticalizzazione, come p.es. i verbi fasali (p.es. *cominciare, smettere*). Essa fa parte della semantica istruzionale contestualizzante di questi segni linguistici: permette al parlante<sup>1</sup> di proporre la costruzione di uno sfondo di conoscenze già condivise, istruendo l'interlocutore a ricostruire questo sfondo mettendo in rapporto il messaggio asserito con informazioni ricavabili dal contesto e con conoscenze che possiede indipendentemente dall'interazione in corso.

In questo contributo indagherò la potenzialità di attivare presupposizioni rispetto ai verbi modali *volere, potere e dovere* in italiano. Mi focalizzerò sul parlato, discutendo esempi tratti dal corpus LIP (De Mauro et al., 1993) e dal corpus italiano C-ORAL-ROM (Cresti e Moneglia, 2005).

I verbi modali fanno parte di un vasto campo lessicale di predicati e avverbi modali (cfr. Simone e Amacker, 1977, e Squartini in stampa sull'italiano antico). La scelta dei verbi *volere, potere e dovere* come oggetto di analisi, lungi dal voler reificare questa triade come categoria grammaticale a se stante, si giustifica per la frequenza dei tre verbi nel parlato<sup>2</sup> e per il fatto che permettono di illustrare diversi tipi di modalità, fra altro grazie alla polisemia di *potere e dovere*.

Si partirà da una descrizione semantica dei tre verbi modali come schemi (o *frames*) (2.). In un secondo tempo, si sposterà il focus sulla loro capacità di attivare presupposizioni (3.). Quest'analisi metterà in evidenza un aspetto del potenziale funzionale dei verbi modali che finora è stato studiato poco<sup>3</sup>, ma che è cruciale per capire il loro uso in contesto, in particolare l'interazione con la semantica del condizionale detto attenuativo (3.3.) e le

funzioni pragmatiche delle forme all'indicativo e al condizionale (3.4.).

## 2. Punto di partenza: fonte e forza modali

Il punto di partenza dell'analisi è una descrizione semantica dei verbi modali come predicati che evocano lo schema di un rapporto dinamico tra una fonte modale e una situazione *p* (*state of affairs*). Si colloca in una tradizione descrittiva funzionale-cognitiva (cfr. p.es. Lyons, 1977; Diewald, 2000; Langacker, 2003) e tipologica (Bybee et al., 1994, Van der Auwera e Plungian, 1998), e per certi versi è affine alla descrizione di *pouvoir / devoir* francesi proposta da Sueur (1979)<sup>4</sup>.

### 2.1. Modalità non deittica (a portata ristretta)

I verbi modali italiani *volere, potere e dovere* si usano spesso (o sempre, nel caso di *volere*) con portata ristretta su un predicato o una situazione su cui operano per esprimere un predicato più complesso / una situazione più complessa, che fa sempre parte del contenuto proposizionale dell'enunciato.

All'interno di questa categoria di usi non epistemicici, o "radicali", occorre distinguere i casi seguenti, che tratterò in maggior dettaglio nei paragrafi seguenti:

- È pertinente il punto di vista di un (potenziale) agente (*agent-oriented*, cfr. Bybee et al. 1994), che può tra l'altro coincidere con la persona del parlante<sup>5</sup>. Il verbo modale esprime una forza modale che prende la sua origine sia nell'agente ("fonte interna", 2.1.1.) sia in circostanze esterne ("fonte esterna", 2.1.2.).
- Il parlante esprime la possibilità o necessità aletica, senza costruire come pertinente la prospettiva di un agente (2.1.3.).

La distinzione tra fonte modale interna ed esterna corrisponde a una distinzione tipologica generale, pertinente anche per altre lingue (Bybee et al., 1994; van der Auwera e Plungian, 1998; ma cfr. già Bech, 1951).

<sup>1</sup> Per ragioni di semplicità, si userà il maschile generico al singolare per il riferimento a partecipanti di vario tipo (*agente, parlante, interlocutore* ecc.).

<sup>2</sup> Cfr. Tucci (2005) per un'analisi quantitativa dell'occorrenza dei verbi modali nei corpora C-ORAL-ROM.

<sup>3</sup> Anche se l'interesse per i verbi modali nelle lingue romanze è costante, cfr. per esempio i volumi curati da van der Auwera e Dendale (2000) e Dendale (2001).

<sup>4</sup> Sueur (1979) usa il termine *causatif* invece di *fonte*.

<sup>5</sup> Si ha allora un tipo di *speaker-orientedness* (Bybee et al., 1994) secondario, risultante dall'interazione tra la semantica lessicale del verbo modale e il riferimento alla prima persona, e che occorre distinguere dal coinvolgimento del parlante costitutivo degli usi deittici dei verbi modali (cfr. 2.2.).

La categorizzazione qui proposta diverge però da una visione dicotomica della modalità non epistemica in quanto dà uno status particolare alla modalità aletica, che è *external* ma non *participant-oriented*. In ciò l'analisi è affine a quella di Sueur (1979), che distingue tra *pouvoir* e *devoir* radicali come *prédicats à deux places* (equivale a *participant-oriented*) e come *opérateurs de phrase* (equivale ad *aletico*).

### 2.1.1. Modalità<sub>ag</sub> (*agent-oriented*) con fonte modale interna

Si possono distinguere tre tipi di forze modali con fonte interna: la volontà, la capacità e il bisogno soggettivo.

La modalizzazione volitiva è concettualmente molto vicina all'espressione di un bisogno soggettivo; se ne distingue per la componente semantica della libera scelta, che caratterizza la volontà ma non il bisogno. Nell'ampio campo semantico della modalità volitiva in italiano, il verbo *volere* occupa una posizione centrale, per la sua frequenza e perché non si usa in altri ambiti modali. Ecco un primo esempio (r. 7):

- 1) (lip ra 9)<sup>6</sup>
- 1 C: Barbara sta finendo di leggere il libro
  - 2 B: mh sì
  - 3 C: <??> adesso si sta sbrigando a leggere
  - 4 B: sì perché io gli ho dato un ultimatum
  - 5 A: sì infatti
  - 6 B: per la consegna anche perché
  - 7 io li **voglio** correggere\_

Nel caso dei verbi *potere* e *dovere* invece, noti esempi di polisemia, l'espressione di una fonte modale interna è solo un uso possibile fra altri.

Il raggio d'uso di *potere* come espressione della capacità è delimitato da quello di *sapere* (come verbo modale applicato alle facoltà che risultano da un processo di apprendimento)<sup>7</sup>, e compete con predicati modali come p.es. *essere capace* (nel suo uso personale), *essere in grado* o *avere la forza, riuscire*.

L'uso di *dovere* relativo a una fonte interna è ancora più limitato. È possibile alla prima persona, soprattutto se accompagnato da una modalizzazione soggettiva come nell'esempio (2), in cui scegliendo *dovere* invece di *volere* nel titolo del messaggio la parlante sottolinea l'inevitabilità del suo progetto:

- 2) **devo** assolutamente dimagrire... [...] non sono grassa, ma vorrei essere magrissima e vorrei dimagrire almeno 10 chili, [...]. (da un contributo su un forum)

<sup>6</sup> Simboli di trascrizione usati nel LIP:

#, ##, ###	pausa breve, media e lunga
<?>, <??>, <???	una, due o più parole inintelligibili
sta<te>	parola interrotta ricostruita
-pe-	parola interrotta non ricostruibile
ciao_	tenuta vocalica in fine di parola
[SILENZIO]	commento extralinguistico

<sup>7</sup> Cfr. anche la teorizzazione dell'opposizione tra *potere* e *sapere* proposta da Sbisà (1989).

Alla seconda e terza persona invece l'uso di *dovere* come espressione di un bisogno soggettivo è difficilmente accettabile<sup>8</sup>, a differenza di altri predicati come *sentire* il *bisogno* o *avere bisogno*:

- 3a) Sente il bisogno di riposarsi.
- 3b) \*Deve<sub>bisogno soggettivo</sub> riposarsi.

### 2.1.2. Modalità<sub>ag</sub> con fonte modale esterna

Si può considerare una forza modale esterna qualsiasi circostanza che spinga l'agente centrale verso la realizzazione di una situazione p (necessità) o che non ci si opponga (possibilità). La circostanza in questione può avere carattere deontico (derivante da norme varie o autorità personale/istituzionale) o no.

Quando *dovere* esprime una necessità non deontica, la fonte modale corrisponde a un insieme di premesse che includono sia circostanze esterne che scopi dell'agente, e cioè componenti interne. In (4), per esempio, la necessità di prendere un appuntamento deriva dal fatto specifico che la figlia dell'agente (= parlante) dovrà fare un'ecografia, in combinazione con l'implicito scopo generale dell'agente di aiutarla:

- 4) le volevo chiedere un'altra cosa giacché sono al telefono io **devo** prendere un appuntamento per mia figlia per un'ecografia pelvica sa mica se la fanno lì dentro?  
(lip fb28)

Nell'esempio 5, r. 4, un parlante usa invece *dovere* per verbalizzare una forza deontica, che lui stesso in quanto autorità esercita sull'interlocutore:

- 5) (lip nb37)

  - 1 B: a XYZ la lana e il cotone gliela puoi anche
  - 2 mandare
  - 3 A: va bene
  - 4 B: ma subito gliela **devi** mandare XYZ
  - 5 A: okay gliela mandiamo subito

Quando *potere* è deontico, esprime il permesso/l'autorizzazione. Quando evoca circostanze oggettive, la forza modale è di solito interamente esterna, diversamente del caso di *dovere*. Così in (6), è l'organizzazione dell'edificio in questione, e in particolare il fatto che "ci sono i custodi", che permettono a F di *chiedere giù*.

- 6) (lip na12)

  - 1 C: sa dove si trova la facoltà?
  - 2 F: no eh
  - {13 righe omesse}
  - 3 C: sulla sinistra salendo c'è un ristorante cinese proprio accanto c'è la porta il portone diciamo
  - 4 F: mh mh
  - 5 F: mh mh
  - 6 C: di Scienze Politiche e\_ l'ufficio della professoressa
  - 7 è al primo piano # poi naturalmente **può** chiedere
  - 8 giù ci sono i custodi

<sup>8</sup> Un'eccezione è l'uso in costrutti come *dovere fare pipì* che lessicalizzano il carattere interno della fonte modale.

### 2.1.3. Modalità aletica (in senso largo)

Userò qui il termine aletico per coprire tutti i tipi di possibilità / necessità con fonte modale in fatti oggettivi non messi in prospettiva dal punto di vista di un agente. Sia *dovere* che *potere* conoscono usi aletici in senso largo, accomunati dalla loro genericità in quanto asserzioni o domande su “come è fatto il mondo”.

Fa parte di questa classe l’uso “sporadico” di *potere*, (cfr. Kleiber, 1983), che generalizza su quanto può accadere, esprimendo una distribuzione di situazioni sia nel tempo (7) che nello spazio (8) (o in ambedue le dimensioni):

- 7) un camion **può** rompersi **può** capitare che si rompa (lip md12)
- 8) Radio Incontri serve proprio alla alla bisogna delle delle del conforto nel nel fare compagnia a persone che in questo momento **possono** essere sole e sono tantissime eh (lip fe15)

*Potere* può inoltre designare un insieme di alternative che coprono la totalità delle possibilità. In (9) “la legge” come forza modale ammette due soli statuti possibili:

- 9) # se # uno di questi immigrati s’iscrive\_# in un comune **può** scegliere due vie **può** essere un residente oppure\_ **può** essere un domiciliato per la legge ci son due liste (lip md12)

*Potere* in questi casi si avvicina a *dovere* che esprime una necessità analitica come in (10) ed a *dovere* normativo “anankastico” (Conte 1995) in (11); in questi casi a fungere da fonte modale è la logica interna rispettivamente di un modello descrittivo e di una procedura legislativa:

- 10) quando idealmente il nostro consumatore cammina da c a b quello che sta facendo è questo che fermo restando la sua utilità\_ sta sostituendo unità del bene x # con unità del bene y {...} vedete man mano che da qui passa sta qui **deve** per forza diminuire la quantità del bene y e aumentare la quantità del bene x # (lip fd4)
- 11) il disegno di legge cioè la proposta di legge che possono fare uno di questi cinque soggetti eh per essere valida per essere ammissibile eh # **deve** essere specificata in tutte le sue parti (lip fd2)

## 2.2. Modalità deittica

Parlerò di funzionamento deittico dei verbi modali *dovere* e *potere* quando la forza modale si origina in un’operazione di concettualizzazione del parlante. Come sottolineano Tasmowski e Dendale (1994) nella loro analisi di *devoir* e *pouvoir* in francese, le operazioni in questione sono fondamentalmente di tipo evidenziale. Questa tesi è pertinente per gli usi epistemici, rispetto ai quali distinguerò ulteriormente fra usi inferenziali (2.2.1.) e usi epistemico-evidenziali (2.2.2.), reinterpretando in termini evidenziali la distinzione fatta da Langacker (2003) fra *future epistemic modals* e *present epistemic*

*modals*. Il concetto di evidenzialità è inoltre pertinente anche per l’uso concessivo di *potere* (2.2.3.).

### 2.2.1. Usi inferenziali

Un primo tipo di operazione pertinente per il funzionamento deittico dei verbi modali è la deduzione di una conclusione da un insieme di premesse. Ecco tre esempi, rispettivamente con *dovere* (12, r.5) e *potere* (13, 14):

- 12) (lip fe9)
  - 1 C un’altra vecchissima ascoltatrice
  - 2 A: mamma mia ragazzi ma questo è diventato il è il è
  - 3 il ricovero delle voci libere ma chiamiamolo così
  - 4 C: e appunto visto che siamo vecchissime
  - 5 ascoltatrici per forza **deve** essere un ricovero no?
- 13) dobbiamo stare tutti uniti fratelli uniti salvi perché il nemico sappiamo chi è l’abbiamo individuato gli altri cercheranno di incunearsi di rompere e sapete qual è\_ la via quella di com<prar> di comprar qualcuno magari qualcuno **può** cadere\_ in questa trappola convinto di ottenere qualcosa (lip md13)
- 14) invece ci sono delle situazioni storiche\_ in cui anche se questo non è eh consolante da dire non c’è questo lieto fine\_ e quindi ad esempio anche la situazione della\_ del Medio Oriente non non **può** eh avere una soluzione così immediata e così ottimista come eh noi vorremmo spera<re> sperare (lip me8)

Questa operazione si distingue dalla generalizzazione aletica espressa ugualmente da *dovere* e *potere* (cfr. sopra) in quanto richiede l’applicazione a un caso specifico di una conoscenza di tipo generale – grazie a ulteriori premesse che riguardano il caso specifico (cfr. anche “ad esempio” in (14)). Con *potere*, il caso specifico in questione è spesso una situazione futura (in (13), è il verbo *cercheranno* che apre un quadro futuro, in (14) inferiamo il riferimento futuro sulla base del nostro sapere enciclopedico). Rispetto agli usi aletici, l’inferenzialità di questi usi implica inoltre una maggiore “soggettivazione” nel senso di una presenza più forte del parlante come “creatore” dell’informazione, in termini evidenziali. Tuttavia il dinamismo dei verbi modali prende la sua origine non in un atto del parlante. È la logica intrinseca del ragionamento che ammette o necessita certe conclusioni, e quindi il parlante subisce questa forza modale piuttosto che esercitarla<sup>9</sup>. Questa caratteristica si riflette a livello epistemico: *dovere/potere* inferenziali non

<sup>9</sup> Gli usi inferenziali corrispondono agli usi dei verbi in inglese che Langacker (2003) caratterizza come *future-time epistemic modals*. Langacker (2003: 15) ipotizza: “With future-time modals, the speaker’s mental extrapolation at least *pertains to* how the world out there can be expected to evolve. [...] The conceptualizer’s force-dynamic mental experience can perhaps be taken as an internal representation of the force ascribed to the external flow of events.” È da precisare che il riferimento temporale può anche essere presente o passato, anche se questi casi sono più rari; la situazione p è però comunque posteriore rispetto a circostanze che sono prese in considerazione nel ragionamento inferenziale in quanto cause pertinenti di p.

esprimono di per sé un grado di (in)certezza del parlante, se non grazie ad un implicatura.

Infine, in virtù della salienza di un ragionamento deduttivo che implica il passaggio dal generale allo specifico, il parlante si focalizza su una sola situazione (il caso specifico), di cui valuta la possibilità, impossibilità o necessità. Perciò troviamo *dovere* e *potere* affermativi come in (12, 13) e *potere* negato come in (14), ma anche *potere* in domande aperte (p o non-p?). Non troviamo invece nei corpora esempi chiaramente inferenziali-deduttivi di *dovere* negato/interrogativo né di *dovere/potere* in domande chiuse, né troviamo insieme aperti di conclusioni possibili espresse da *potere* (p<sub>1</sub> o p<sub>2</sub> o ...?); cioè non troviamo costrutti che esprimono o implicano la pertinenza simultanea di più alternative possibili.

### 2.2.2. Usi epistemico-evidenziali

Un secondo tipo di operazione evidenziale è quella di fare un'ipotesi o di aderire ad un'ipotesi. Affine all'operazione inferenziale, se ne distingue, in modo più o meno chiaro secondo i casi, per le caratteristiche seguenti:

- forza modale epistemica: si esprime un grado maggiore (*dovere*) o minore (*potere*) di certezza<sup>10</sup>;
- riferimento a una situazione presente;
- *back-grounding* di eventuali premesse generali e del ragionamento deduttivo;
- *fore-grounding* di premesse specifiche che assumono il valore di evidenze;
- presa in considerazione simultanea di più alternative possibili<sup>11</sup>;
- impossibilità di focalizzare il verbo modale stesso (sia tramite la negazione che tramite accentuazione o avverbi);
- frequenza di costrutti impersonali (*può darsi*, *può essere*, cfr. Rocci in stampa).

Queste caratteristiche sono illustrate dall'esempio (15), in cui A e B cercano di verificare se un nome dato (*De la Cruz*) corrisponde a una persona a cui hanno già indirizzato una lettera nel passato. Nel passo citato, A e B ipotizzano l'appartenenza – presente e non futura – di questa persona a diverse categorie. Usano fra altro *dovere* (r. 9), *potere* all'indicativo in strutture interrogative impossibili con *potere* inferenziale-deduttivo (r. 10, 12) e *potere* al condizionale (r. 5, 15).

Le premesse generali necessarie ad inferire le ipotesi in questione sono conoscenze di A e B sull'insieme delle categorie possibili (tavola rotonda, corso, corso di aggiornamento...n) e la premessa che, se uno si ricorda un nome, deve averlo già sentito/letto. Per risolvere il problema specifico, sono però pertinenti soprattutto evidenze specifiche: il fatto stesso che effettivamente A si ricorda il nome *De la Cruz* (r. 1, 10), altri ricordi specifici

di A e B che possono indirizzare la ricerca nella direzione giusta, ed indizi in documenti scritti, in particolare la presenza o assenza del nome in un determinato “tabulato” (r. 7, 13, 14):

- 15) (lip na2)
- 1 A: e come mai io mi ricordo il nome? #  
 2 B: <?> non ti ricordi monsieur [NOME\_INCOM-  
 3 PRENSIBILE]  
 4 A: non è in qualche tavola rotonda De la Cruz?  
 5 B: De la Cruz De la Cruz lo sai che ci **potrebbe** essere  
 6 De la Cruz in una tavola rotonda?  
 7 A: secondo me c'è aspetta fammi prendere prendo un  
 8 secondo il tabulato  
 9 B: **deve** essere qualcosa su <?>  
 10 A: io me lo ricordo # # non **può** essere in qualche  
 11 corso?  
 12 B: quale **può** essere?  
 13 A: no De la Cruz non ci sta  
 14 B: non ci sta # e allora vedi  
 15 A: però **potrebbe** essere in qualche corso\_  
 16 d'aggiornamento [SILENZIO]

Una particolarità dell'uso evidenziale di *potere* (ma non di *dovere*) è che serve spesso non solo a formulare un'ipotesi, ma anche ad aderire a un'ipotesi dell'interlocutore. *Potere* funziona così in costrutti con riferimento presente come *può essere*, *può darsi*, ma anche p.es. *puoi aver ragione*, che possono costituire un turno intero.

In questo caso, agli argomenti evocati dall'interlocutore in favore della sua ipotesi, che il parlante riconosce come pertinenti, si associa la stessa testimonianza dell'interlocutore come possibile elemento evidenziale.

### 2.2.3. Potere concessivo

Lo slittamento semantico-pragmatico dall'espressione epistemica della possibilità alla concessione corrisponde a una tendenza generale, che in italiano si osserva anche nel caso del futuro (cfr. p.es. Berretta 1997).

Anche nel caso di *potere*, è plausibile supporre che la funzione concessiva del verbo si sia sviluppata a partire dall'uso epistemico-evidenziale (con cui condivide le caratteristiche azionali e il riferimento non futuro), e in particolare sulla base della sua variante reattiva:

- il dinamismo del verbo modale si sposta al livello argomentativo (la fonte modale è un atto di ammissione da parte del parlante);
- la base evidenziale pertinente è un'opinione altrui, sia come testimonianza effettivamente avvenuta, sia come punto di vista virtuale invocato tramite una strategia polifonica;
- ne consegue un effetto di distanziamento che favorisce un'interpretazione concessiva (il parlante ammette p ma lo considera come non pertinente per la sua opinione).  
Si consideri l'esempio seguente:

<sup>10</sup> Rispetto ai *present-time modals*, Langacker (2003: 15) osserva: “The conceptualizer’s mental extrapolation does not pertain to how the world might evolve [...].The only thing conceived as evolving is what the speaker supposedly knows, i.e. reality as a mental construct. The modal force inherent in its evolution is therefore subjective in the extreme.”

<sup>11</sup> Sueur (1979) parla, per *pouvoir* e *devoir* epistemici, di eventualità e non-esclusività.

16) allora domanda caro assessore ai trasporti # il governo **può** essere fetente di buona donna **può** essere questo **può** essere altro noi ti di<ciamo> vi diciamo ma voi a livello regionale che avete fatto? # (lip nc4)

In (16), il potenziale polifonico di *potere* è rafforzato da indizi lessicali di polifonia e dal contrasto con il performativo *noi ti diciamo vi diciamo*; la bassa pertinenza delle affermazioni riferite è sottolineata dalla loro concezione come insieme aperto (*può essere questo può essere quest'altro*); l'enunciato contenente *potere* è inserita in una configurazione concessiva tipica (concessione anteposta > argomento contrario), esplicitato inoltre da *ma*.

### 3. I verbi modali come attivatori presupposizionali

#### 3.1. Componenti semantiche di *volere, potere e dovere* oltre la forza e fonte modale

Nella discussione che precede si è messo l'accento sul concetto di forza e di fonte modale, in quanto categorie analitiche che permettono di distinguere diverse accezioni dei verbi modali *volere, potere e dovere*. Allo stesso tempo si è accennato ad altre componenti semantiche, che in alcuni usi si combinano con la forza modale per definire un significato più complesso. Negli usi non deittici tali componenti sono legate alla presenza di un agente o potenziale agente – sottolineando l'importanza della distinzione tra modalità<sub>ag</sub> e modalità aletica-generalizzante. Negli usi deittici di *potere e dovere* sono legate ai complessi percorsi evidenziali espressi da quei verbi.

In questa sezione approfondirò questo aspetto, sostenendo che le componenti semantiche in questione sono dell'ordine della presupposizione. A livello semantico-lessicale, costituiscono lo *sfondo* sul quale si esercita un dato tipo di forza modale. A livello dell'enunciato, contribuiscono ad attivare significati non asseriti ma presupposti (3.2.), interagendo in modo sistematico con la scelta del modo (indicativo vs. condizionale attenuativo, 3.3.)

#### 3.2. Attivazione di presupposizioni

##### 3.2.1. Modalità<sub>ag</sub> con fonte interna: *volere*

Come si è visto, *volere* si distingue da *dovere* (ma anche da *potere*) come espressione di una fonte modale interna per il fatto che implica la possibilità di scegliere. Questo tratto rende *volere* più complesso di *potere*<sub>capacità</sub> e *dovere*<sub>bisogno soggettivo</sub>, non solo a livello di ciò che è asserito, ma anche a livello presupposizionale. L'idea di una scelta intenzionale è infatti pienamente significativa solo se la situazione voluta *p* è in qualche modo alla portata dell'agente. Di conseguenza, *volere* presuppone regolarmente che l'agente ritiene *p* possibile ed appartenente al suo raggio di influenza, un atteggiamento al quale aderisce di solito anche il parlante (ma cfr. 3.3.).

Così *li voglio correggere* in (1, r. 7) presuppone “è possibile che *p* (cioè che io faccia in tempo per correggerli)” e “io sono in grado di influenzare il corso

degli eventi in modo da realizzare *p*”; e perciò è tra l'altro pienamente adatto per esprimere la motivazione di un atto (*dato un ultimatum*, r. 4) che è un passo concreto verso la realizzazione di *p*. Tali presupposizioni persistono anche nel caso di *volere* negato; p.es. in (17), l'enunciato *non voglio parla' sempre io* non implica che per il parlante sia impossibile parlare sempre lui, anzi conferma questo diritto o stato di cose:

17)io me fermerei qua nel senso che\_ <??> per discutere non **voglio** parla' sempre io quindi laddove non so' stato chiaro e sicuramente non lo so' stato\_ fate # delle domande (lip rc 4).

##### 3.2.2. *Potere* con fonte modale esterna oggettiva

Come *volere*, e diversamente da *potere*<sub>capacità</sub>, *potere*<sub>ag</sub> con fonte esterna oggettiva si inserisce in una logica di preparativi all'azione, focalizzandone però aspetti diversi: serve ad asserire l'assenza o la presenza di ostacoli per la realizzazione di *p*, presupponendo che l'agente sta prendendo in considerazione di realizzare *p*.

Se *p* è un'opzione sulla quale il parlante si focalizza senza costruire un insieme aperto di opzioni alternative – il che è il caso con *potere* affermativo focalizzato, nei contesti negativi e nelle domande aperte –, questa presupposizione concerne direttamente *p*. (18) p.es. presuppone che l'agente stia prendendo in considerazione di *pagare quest'avvocato* (per poter usufruire dei suoi servizi):

18)m'ha detto che\_ chiaramente non lavorando non **può** pagare quest'avvocato (lip nb52)

Se *p* è un'opzione fra altre possibili (in molti contesti affermativi e nelle domande chiuse), la presupposizione si estende a uno scopo dell'agente con cui *p* è compatibile. Ciò è il caso in (6), dove *può chiedere giù* presuppone che *F* sia disposto/a a *chiedere giù* perché serve un suo specifico scopo (all'occorrenza, trovare un certo ufficio).

Mentre in questi casi *potere* presuppone l'esistenza di un tale scopo, *dovere* con fonte esterna oggettiva invece la asserisce e non funge da attivatore presupposizionale: gli scopi dell'agente fanno parte dell'insieme di premesse che lo costringono a realizzare *p*. Ciò si riflette anche nel fatto che sono nella portata dell'interrogazione/ negazione, come altre componenti della fonte modale:

19)Devi già andare? (“c'è un qualsiasi motivo che di costringa ad andartene già?”)

20)Non devo ancora andare (“non c'è nessun motivo...”).

##### 3.2.3. Modalità<sub>ag</sub> con fonte esterna deontica

Rispetto agli schemi evocati dai verbi modali discussi nelle sezioni precedenti, la costruzione di una fonte modale deontica implica due differenze. Da un lato, l'esistenza della fonte modale stessa è presupposta. Quando *dovere* è deontico, la fonte modale tende perciò a non essere nella portata dell'interrogazione e della negazione:

21)Vedo che tua mamma ti sta facendo dei segni.  
a) Devi già andare? (“Lei ti obbliga già ad andare?”)

b) Ma non devi ancora andare, vero? (“Lei non ti obbliga ancora ad andare, vero?”)

Questo fatto è legato ad un altro, e cioè che l’agente non è l’iniziatore principale del piano di azione che lo coinvolge. I suoi scopi sono perciò *a priori* meno rilevanti che non negli usi con fonte modale oggettiva, e diventa invece pertinente il suo rapporto con l’istanza deontica, in particolare la sua disposizione a piegarsi alla forza modale esercitata su di lui. Questo spostamento è completo con *dovere* deontico, sia affermativo (cfr. ex. 5, r. 4) che negato, che rende irrilevante qualsiasi iniziativa dell’agente. Nel caso del permesso o non-permesso espresso da *potere*, invece, la presupposizione di un rapporto di forza tra l’agente e l’istanza deontica tende a sovrapporsi a quella di un suo desiderio di p.

### 3.2.4. Usi aletici e deittici di *dovere* / *potere*

Gli usi aletici non implicano presupposizioni, tranne una presupposizione pragmatica molto generale che condividono con tutti gli enunciati generalizzanti, e cioè che il parlante possiede le conoscenze necessarie per concettualizzare un tipo di situazione nella totalità delle sue occorrenze.

La situazione è diversa per *dovere* e *potere* negli usi inferenziali-deduttivi. La struttura dello schema semantico evocato da questi usi assomiglia ad una configurazione deontica in quanto il parlante, come l’agente in quest’ultima, subisce una forza modale piuttosto che esercitarla. Questa somiglianza si ripercuote sul piano presupposizionale. Gli usi inferenziali presuppongono sia l’esistenza di premesse che la disposizione del parlante a cedere alla forza del ragionamento che costituisce la forza modale, accettando la verità delle premesse e quindi la validità della conclusione.

Quando *potere* / *dovere* esprimono un’ipotesi, il ruolo degli elementi evidenziali è ridotto a quello di indizi senza forza persuasiva intrinseca. È sempre pertinente, però, la presupposizione della loro esistenza. Ciò vale anche per l’uso concessivo di *potere*, che presuppone la presa in considerazione, da parte del parlante, di un’opinione divergente.

### 3.3. Il ruolo del condizionale attenuativo

L’analisi proposta qui sopra permette di affrontare in una nuova prospettiva un aspetto problematico dell’uso dei verbi modali, e cioè l’interazione della loro semantica con quella del condizionale nel suo uso detto *attenuativo*.

L’uso attenuativo del condizionale è non temporale, non citazionale e non ipotetico in senso stretto, per cui a livello vero-condizionale è spesso equivalente all’indicativo (cfr. l’argomentazione per il francese in Haillet, 2002, che può valere anche per l’italiano). Questo uso del condizionale è frequentissimo con i verbi modali, e più generalmente con predicati modali a loro affini. È un fatto conosciuto che interagisce in modo complesso con la semantica delle accezioni epistemiche di *potere* e *dovere*, usi in cui non si limita ad “attenuare” la forza illocutiva degli atti di linguaggio espressi (cfr. Tasmowski e Dendale, 1994 e Kronning, 1996 per il francese, Squartini, 2001 per l’ambito romanzo). Tuttavia è ancora poco chiaro quale sia il rapporto sistematico tra i meccanismi

osservati in questo ambito e gli effetti del condizionale nel caso di altre accezioni dei verbi modali.

In altre sedi (cfr. Miecznikowski e Bazzanella, in stampa; Miecznikowski in stampa b), il condizionale attenuativo ( $\text{cond}_{\text{att}}$ ) è stato analizzato come un *marker* modale che agisce sul piano presupposizionale. Dati certi presupposti attivati dal suo contesto, sia dal verbo, sia da un costrutto più complesso, sia da un determinato tipo di atto linguistico, il  $\text{cond}_{\text{att}}$  costruisce questi presupposti come non-fattuali, mentre l’indicativo li costruisce come fattuali. Se si accetta quest’analisi e si prende in considerazione il potenziale dei verbi modali di attivare presupposizioni, è possibile spiegare in modo sistematico l’alternanza indicativo-condizionale nell’uso dei verbi modali. In primo luogo, diventa chiaro perché il  $\text{cond}_{\text{att}}$  è agrammaticale con certi usi dei verbi modali, e cioè con quelli non presupposizionali: non forniscono il *repère* necessario per licenziare il  $\text{cond}_{\text{att}}$ :

22)\*Dovrei<sub>bisogno soggettivo / att</sub> riposarmi.

23)\*Ti dovrei<sub>nessità non deontica / att</sub> fare la puntura adesso – ma non aver paura!

24)\*Lui potrebbe<sub>capacità / att</sub> piegare i cucchiari.

25)\*Un camion potrebbe<sub>aletico / att</sub> rompersi.

(22) e (23) sono accettabili solo se il  $\text{cond}_{\text{att}}$  può essere interpretato come mezzo per attenuare una richiesta (26, 27)<sup>12</sup>:

26)[Scusa, dovrei riposarmi un attimo]<sub>att</sub>

27)[Ti dovrei fare la puntura adesso.]<sub>att</sub> Sei pronta?

Con le accezioni che lo ammettono, poi, il  $\text{cond}_{\text{att}}$

- non attenua direttamente la forza modale espressa, ma agisce sulle presupposizioni;
- è bloccato in contesti che implicano la fattualità delle presupposizioni in questione.

Con *volere*, il  $\text{cond}_{\text{att}}$  mette in dubbio la possibilità di p in quanto opzione di azione dell’agente:

28)tant’è che ci sono molte molte\_ richieste eh a Milano ma anche altrove di\_ di appunto superfici superiori ma non vengono accolte il che significa che l’ambulante che **vorrebbe** essere in regola con la legge\_ è obbligato a essere contro la legge (lip mc10),

eventualmente dissociando il punto di vista del parlante da quello dell’agente, come in (29), dove il parlante insinua che l’interlocutrice possa non essere in grado di dimostrare niente con la sua tesi (*questo*):

29)no ma non capisco a che fine appunto cioè che cosa **vorrebbe** dimostrare poi con questo? (lip na12)

Quando *potere* rinvia a una fonte esterna non deontica, il  $\text{cond}_{\text{att}}$  costruisce come non-fattuale (possibile o contra-fattuale) il fatto che l’agente prenda in considerazione p

<sup>12</sup> La richiesta è un atto che ammette la modalizzazione tramite il  $\text{cond}_{\text{att}}$  in una serie di costrutti diversi, indipendentemente dalla semantica del verbo (“Mi passeresti il sale?”, “Io ora andrei”).

### *I verbi modali volere, potere e dovere come attivatori presupposizionali*

come opzione. Così in (30) è asserita contemporaneamente una possibilità *p* e la riluttanza dell'agente implicato di realizzarla (*non vogliono*). In questa configurazione contestuale *può* non sarebbe appropriato:

30) vi sono padiglioni dove ci **potrebbe** stare la provincia # con tutte le sezioni della provincia ma non vogliono che la provincia si trasferisca (lip fc4)

Quando è evocata una fonte deontica, il *cond<sub>att</sub>* mette in questione la disponibilità dell'agente a fare ciò che l'istanza deontica esige da lui:

31) ovviamente si **dovre<bbe>** per prima cosa togliere gli agenti inquinanti mh **dovremmo** evitare\_ di eh sporcare la lattuga dopo l'abbiamo raccolta è molto difficile (lip mc10),

Nel contesto inferenziale, il *cond<sub>att</sub>* esprime il dubbio del parlante quanto alle premesse dell'inferenza ed è spesso compatibile con l'aggiunta di *teoricamente*. Con *dovere*, si evoca un ragionamento deduttivo su basi incerte:

32) (C-ORAL-ROM imeds01)<sup>13</sup>

- 1 A: ecco / e di teste / ne sono venute davvero fuori altre
- 2 // nel novantuno / sono <apparse> +
- 3 B: <sono> sei / in tutto //
- 4 A: altre <teste a sorpresa> //
- 5 C: <dovre [/] **dovrebbero**> essere di più // per
- 6 ché queste [/] queste seconde teste / **dovrebbero**
- 7 essere cinque // oramai siamo all'inflazione //

Nel caso di *potere*, il *cond<sub>att</sub>* tende a dubitare del fatto che sia davvero possibile applicare conoscenze generali al caso specifico in considerazione; esprime sempre incertezza ed è incompatibile con *potere* inferenziale negato (cfr. l'es.14). Se costruiamo (33) a partire da (13), dov'è pertinente una conoscenza generale del tipo "quando tentano di comprare qualcuno, ci riescono spesso perché molte persone desiderano ottenere qualcosa":

33) magari qualcuno potrebbe cadere in questa trappola,

il condizionale indebolisce la pertinenza di questa esperienza generale: forse non è applicabile nel caso dei membri del partito in questione, o forse, se cadranno nella trappola, sarà per motivi personali sconosciuti.

Nelle ipotesi espresse con *dovere* e *potere*, il *cond<sub>att</sub>* segnala la debolezza degli indizi disponibili. È compatibile solo con l'evidenza indiretta, cioè né percettiva né "provata", ovvero immaginata con un certo coinvolgimento emozionale (\*per lei dovrebbe essere uno shock terribile"). In (15), r. 5, 15, implica la vaghezza dei ricordi dei partecipanti e l'assenza di indizi palpabili nella documentazione. In (34), *dovrebbe<sub>att</sub>* rinvia ad informazioni fornite al parlante dai suoi collaboratori e/o

da qualche dispositivo tecnico, sottolineandone il carattere "di seconda mano" o persino "di terza mano", che aumenta la probabilità di errori nell'interpretarle (cfr. r. 5):

34) (lip mc9)

- 1 A: senti ti devo lasciare perché ho un collegamento
- 2 C: ciao ciao
- 3 A: credo da Roma grazie comunque di essere
- 4 intervenuto e eh **dovrebbe** essere da Roma
- 5 se non sbaglio da eh pronto?
- 6 D: sì pronto
- 7 A: chiami da Roma?
- 8 D: sì chiamo da Roma

Se a prima vista un funzionamento simile sembra possibile anche con l'uso di *potere* concessivo, è però bloccato, probabilmente perché l'incertezza che implica entra in conflitto con la strategia argomentativa concessiva:

35)\*il governo potrebbe essere fetente [ecc., cfr. (16)].

### **3.4. Funzioni pragmatiche dei verbi modali all'indicativo e al condizionale (modalità<sub>ag</sub>)**

L'attivazione di presupposizioni arricchisce lo sfondo conversazionale di proposizioni presentate come già condivise e contribuisce in tal modo al funzionamento pragmatico e ideologico (Sbisà, 1999) del discorso. In quanto attivatori presupposizionali anche i verbi modali diventano una risorsa pragmatica, funzionale a vari livelli.

Gli usi *agent-oriented* sono di particolare interesse a questo riguardo. L'agente implicato coincide spesso – almeno nel parlato – con un partecipante all'interazione. In questo caso, i verbi modali permettono al parlante di attribuire implicitamente, a sé stesso o all'interlocutore, potenzialità di azione (*volere*), intenzioni (*potere*) o restrizioni del raggio di azione (*dovere* deontico).

Tali presupposizioni, o presupposizioni non fattuali (nel caso del *cond<sub>att</sub>*), sono funzionali sia alla strutturazione del discorso e dell'interazione, sia a livello interpersonale. A livello dell'organizzazione del discorso i verbi modali come attivatori presupposizionali diventano funzionali grazie al potenziale anaforico delle presupposizioni in genere (cfr. van der Sandt 1989). All'indicativo comportano in effetti l'istruzione di cercare "antecedenti" cotestuali che corrispondano alla presupposizione attivata. Questo potenziale si manifesta a livello sequenziale, in particolare, in quanto gli "antecedenti" possono essere illocuzioni espresse nel contesto sequenziale precedente che armonizzano con la presupposizione attivata. Così le forme all'indicativo rafforzano la coesione interna di più enunciati dello stesso parlante, ma anche la rilevanza condizionale (Schegloff 1972) rispetto a un turno precedente dell'interlocutore. Le forme al *cond<sub>att</sub>* invece sospendono questo meccanismo e sono spesso usate in apertura di sequenza, per cambiare topic o prospettiva, o per segnalare il carattere dispreferito di un atto (cfr. Miecznikowski e Bazzanella, in stampa, Miecznikowski, in stampa a).

Quando il co-testo non fornisce "antecedenti" plausibili, le presupposizioni attivate dai verbi modali,

<sup>13</sup> Trascrizione semplificata. Convenzioni di trascrizione:

/ = fine di unità prosodica; // = fine di enunciato; + = intonazione sospensiva; <> = sovrapposizione.

come altre presupposizioni, possono essere *accomodated*, cioè il parlante invita l'interlocutore ad aggiungerle a un fondo di conoscenze già condivise. Diventano allora risorse per costruire in un certo modo l'immagine del parlante e dell'interlocutore e il rapporto fra di loro.

A parte le ovvie funzioni di *dovere* deontico su questo piano (p.es (5)), si è visto l'uso di (*non*) *volere* p alla prima persona dell'indicativo (p.s. *non voglio parla' sempre io*, es. 17), che attribuisce al parlante il potere di realizzare p, implicando fra altro la non-opposizione dell'interlocutore. (*Non*) *voglio* contrasta in ciò con (*non*) *vorrei*, che allude spesso cortesemente al potere di veto dell'interlocutore circa la realizzazione di p. Inversamente, *vorresti/vorrebbe*, alla seconda persona, può essere usato per attribuire all'interlocutore un potere ridotto, come illustra la domanda scettica rivolta da un(a) docente ad una studentessa nell'esempio 29 (*che cosa vorrebbe dimostrare poi con questo*).

*Potere*, infine, ha interessanti funzioni manipolative quando è usato con riferimento all'interlocutore. In (36), per esempio, un venditore o una venditrice, usando *può*, presuppone che la sua cliente è interessata a usare una borsa (il *secchiello*) per metterci dei libri (una presupposizione rafforzata dall'avverbio *tranquillamente*):

36) questo è un secchiello che lo compra ora lo porta pe' anni anni e anni e rimane sempre lo stesso non ci so' problemi lo compra ora le dura ne il tempo proprio le dura pe' anni **può** metterci i libri dentro tranquillamente\_ (lip fe5)

Il/la parlante implica fra altro che lui/lei conosce le intenzioni dei clienti senza che loro le esprimano, e costruisce in tal modo un rapporto di intimità. *Potere* alla seconda e terza persona del cond<sub>att</sub>, in contrasto, allude all'ignoranza del parlante circa le intenzioni degli interlocutori; viene perciò usato spesso in consigli o proposte cortesi, proiettando la possibilità di un rifiuto da parte dell'interlocutore (Miecznikowski, in stampa b).

#### 4. Conclusione

In questo contributo i significati dei verbi modali *volere*, *potere* e *dovere* sono stati descritti come *frames* che oltre ad una componente basica – la fonte modale – possono includere altre componenti che nell'uso dei verbi si manifestano come presupposizioni.

La presa in considerazione di componenti di sfondo, che fungono come attivatori presupposizionali, si è rivelata utile per la descrizione semantica-lessicale dei tre verbi, in quanto chiarisce la distinzione tra i diversi significati a livello delle singole accezioni e mette in luce i loro vari gradi di complessità. Oltre a ciò, questo tipo di approccio rende possibile una descrizione unificata delle forme dei verbi modali al condizionale attenuativo, frequenti nel parlato ma grammaticali solo con alcune accezioni dei verbi. Infine, apre la strada ad un'analisi pragmatica dell'uso dei verbi modali in una prospettiva nuova, che qui si è solo abbozzata, sia sui piani tematico e sequenziale che sul piano interpersonale in senso ampio, incluse strategie di cortesia e strategie manipolative ed ideologiche.

I tre verbi trattati si inseriscono in un campo lessicale molto ricco e hanno numerosi sinonimi parziali. I risultati dell'analisi invitano così a riconsiderare, in una prospettiva non solo semantica ma anche interazionista, il potenziale funzionale di altri predicati modali, in particolare nell'ambito della modalità non deittica.

#### 5. Riferimenti

- Bech, G. (1951). *Grundzüge der semantischen Entwicklungsgeschichte der hochdeutschen Modalverben*. Kopenhagen: Munksgaard.
- Berretta, M. (1997). Sul futuro concessivo: riflessioni su un cas (dubbio) di degrammaticalizzazione. *Linguistica e Filologia*, 5, pp. 7-40.
- Bertinetto, P.M. (1979). Alcune ipotesi sul nostro futuro (con osservazioni su potere e dovere). *Rivista di Grammatica Generativa*, 4, 1-2, pp. 77-138
- Boissel, P., Darbord, B., Devarrieux, J., Fuchs, C., Garnier, G. e Guimier, C. (1989). Paramètres énonciatifs et interprétations de *pouvoir*. *Langue Française*, 84, pp. 24-69.
- Bybee, J., Perkins, R. e Pagliuca, W. (1994). *The Evolution of Grammar. Tense, Aspect and modality in the languages of the world*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Conte, M.-E. (1995). Epistemico, deontico, anankastico. In A. Giacalone Ramat e G. Crocco-Galèas (a cura di), *Dalla pragmatica alla sintassi. Modalità e modi nell'acquisizione di seconde lingue*. Tübingen: Gunter Narr, pp. 309-316.
- Cresti, E. e Moneglia, M. (2005). *C-ORAL-ROM Integrated reference corpora for spoken languages*. Amsterdam: John Benjamins.
- De Mauro, T., Mancini F., Vedovelli M. e Voghera, M. (1993). *Lessico di frequenza dell'italiano parlato-LIP*. Milano: EtasLibri.
- Dendale, P. (a cura di) (2001). *Les verbes modaux*. Amsterdam: Rodopi.
- Diewald, G. (2000). A Basic Semantic Template for Lexical and Grammaticalized Uses of the German Modals. In J. van der Auwera e P. Dendale (a cura di), *Modal Verbs in Germanic and Romance Languages. Belgian Journal of Linguistics* 14, pp. 43-62.
- Kleiber, G. (1983). L'emploi sporadique du verbe "pouvoir". In J. David e G. Kleiber (a cura di), *La notion sémantico-logique de modalité*. Paris: Klincksieck, pp. 183-203.
- Kronning, H. (1996). Modalité, cognition et polysémie: sémantique du verbe modal 'devoir'. *Studia Romanica Upsaliensia*, 54, Uppsala.
- Langacker, R. (2003). Extreme subjectification. English tense and modals. In H. Cuyckens et al. (a cura di), *Motivation in Language. Studies in Honour of Günter Radden*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 3-26.
- Lyons, J. (1977). *Semantics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Miecznikowski, J. (in stampa a). Modality and conversational structure in French. In L.N. Berlin (a cura di), *Proceedings of the IADA conference "Theoretical Approaches to Dialogue Analysis"*, Chicago, 30/3 – 3/4/2004.



*I verbi modali volere, potere e dovere come attivatori presupposizionali*

- Miecznikowski, J. (in stampa b). Gli usi del condizionale nel parlato italiano e francese. In *Atti del convegno 'La comunicazione parlata'*, Napoli, 23.-25/2/2006.
- Miecznikowski, J. e Bazzanella, C. (in stampa). The attenuating conditional: context, appropriateness and interaction. In A. Fetzer (a cura di), *Context and appropriateness: micro meets macro*. John Benjamins.
- Rocci, A. (2005). Epistemic Readings of Modal Verbs in Italian: the relationship between propositionality, theme-rheme articulation and inferential discourse relations. In *Proceedings of CHRONOS 2002, Fifth Colloquium on the semantics and syntax of tense, aspect and modality, Groningen, 19-21 June 2002*. [http://www.ils.com.unisi.ch/rocci\\_chronos02\\_revised](http://www.ils.com.unisi.ch/rocci_chronos02_revised)
- Sbisà, M. (1989). *Linguaggio, ragione, interazione. Per una teoria pragmatica degli atti linguistici*. Bologna: Il Mulino.
- Sbisà, M. (1999). Ideology and the persuasive use of presupposition. In J. Verschueren (a cura di), *Language and Ideology. Selected Papers from the 6th International Pragmatics Conference*, Vol. 1. Antwerp: International Pragmatics Association, pp. 492-509.
- Simone, R. e Amacker, R. (1977). I verbi modali. Per una teoria generale della modalità nelle lingue naturali. *Italian Linguistics*, 3, pp. 7-102.
- Squartini, M. (2001). The internal structure of evidentiality in Romance. *Studies in Language*, 25, 2, pp. 297-334.
- Squartini, M. (in stampa). L'espressione della modalità. In G. Salvi e L. Renzi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*.
- Sueur, J.-P. (1979). Une analyse sémantique des verbes *devoir* et *pouvoir*. *Le français moderne*, 47:2, pp. 97-120.
- Talmy, L. (1988). Force-dynamics in Language and Cognition. *Cognitive Science*, 12, pp. 49-100.
- Tasmowski, L., Dendale, P. (1994). Pouvoir<sub>E</sub>: un marqueur d'évidentialité. *Langue Française*, 102, pp. 41-55.
- Tucci, I. (2005). L'espressione della modalità nel parlato: i verbi modali nei corpora italiano e spagnolo C-ORAL-ROM. In I. Korzen (a cura di), *Atti del VIII convegno internazionale della SILFI "Lingua, cultura e intercultura"*, Copenaghen 22-26 giugno 2004. Copenhagen: Samfundslitteratur Press, pp. 295-308.
- Van der Auwera, J. & Dendale, P. (2000). Modal verbs in Germanic and Romance Languages. *Belgian Journal of Linguistics*, 14.
- Van der Auwera, J. & Plungian, V.A. (1998). Modality's semantic map. *Linguistic Typology* 2, 79-124.
- Van der Sandt, R. (1989). Presuppositions and Discourse Structure. In Bartsch, R., van Benthem, J. & van Emde, B. (Eds.), *Semantics and Contextual Expression* (pp. 267-294). Dordrecht: Foris.